

La famiglia della Suore delle Poverelle:

“Cerco di fare qualcosa io così come posso, con tutto l’Amore che posso”

Il **Beato Luigi Maria Palazzolo** già più di 150 anni fa (cioè dalla fondazione dell’Istituto delle Suore delle Poverelle) ha posto a fondamento della nostra vocazione l’Amore di p**“Cristo crocefisso che muore poverissimo, ignudo sulla croce” per Amore degli uomini**, di ciascuno di noi.

Contemplando questo Amore unico e incommensurabile il Palazzolo ha trasformato giorno dopo giorno la sua vita affidandola totalmente a quel Dio Provvidente “Amabile Infinito”, che ha tanto amato il mondo da dare il Suo Figlio Unigenito.

“Vedi questo libro?” soleva dire il Palazzolo additando il crocefisso, “studialo bene e imparerai più che su ogni altro libro!” Sì, perché quel Gesù, Figlio di Dio, davvero ha saputo manifestare il Suo avere a cuore ciascuno di noi “amandoci fino alla fine”, donando tutto Se stesso.

Noi suore delle Poverelle, siamo presenti in Emilia Romagna con 3 comunità: 2 nella Diocesi di Carpi, a Quarantoli e a Limidi, una terza comunità si trova a S.Rocco di Guastalla in Diocesi di Reggio Emilia.

La profonda convinzione di quanto sopra citato, questo stesso Carisma Palazzoliano, è stato per noi Poverelle la forza per vivere e condividere con la gente e la nostra Famiglia Religiosa in vari modi e livelli il dramma di questo tempo di Coronavirus che stiamo attraversando..... Momenti difficili per tutte: per i servizi di tipo residenziale che hanno gli ospiti in casa e non possono uscire, andare a scuola, al lavoro, per i disabili e le carcerate che non possono fare le loro solite attività, per chi vive nei dormitori pubblici, per chi raggiunge le famiglie nelle periferie, per che vive la chiusura scolastica o la sospensione delle consuete attività pastorali e parrocchiali.

La vita delle nostre Comunità e di ciascuna di noi è stata chiamata ad assumere di luogo in luogo modalità e comportamenti diversi, ma tutti volti ad **andare all’Essenziale: a fissare lo sguardo su Gesù Crocefisso**, intensificando la relazione con Lui, con momenti di preghiera personale e comune, a vivere una fraternità più vera e che non si perde in cose di “poco conto”, cercando di sostenere con l’offerta della nostra quotidianità le sofferenze, il dolore, la paura, l’angoscia di chi in prima linea sta vivendo la lotta tra la vita e la morte e di quanti con non poca trepidazione li stanno curando e servendo.

Sono stati e continuano ad essere momenti difficili per tutti, particolarmente per le comunità della zona di Bergamo, sede della nostra Casa Madre e Generalizia, della Clinica Palazzolo, di varie strutture a servizio degli anziani, dei disabili e di Comunità Educative per minori, come pure per quelle di Brescia.

Sempre secondo quanto il nostro Fondatore ci suggerisce **“Non parole vane, tenere espressioni, gentilezze superflue, ma pane, fuoco, giusti consigli, aiuti opportuni”**, ciascuna di noi ha cercato di rispondere a quest’emergenza così come la storia le ha richiesto e concesso: spesso sono piccoli segni quali l’incremento dell’ascolto telefonico e di prossimità soprattutto a chi è più solo, oppure la preghiera e l’offerta della propria quotidianità.

Suore ed operatori della nostra Clinica Ospedaliera di Bergamo, delle Residenze Sanitarie per Anziani e per Disabili, sono in prima linea nell’affrontare il problema Covid 19 , poiché hanno aperto le porte e attivato posti letto per far fronte ai bisogni emergenti intessendo una forte rete di collaborazione con l’Ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo dove posti letto, medici ed infermieri sappiamo essere stati letteralmente “invasi” e messi a dura prova dalla pandemia. Tante sono state le esigenze per raggiungere tale obiettivo, a partire dai dispositivi di sicurezza....nel nostro piccolo abbiamo subito attivato la comunità femminile di detenzione alternativa al carcere gestita da 4 nostre consorelle ed altre comunità nella produzione artigianale di mascherine (inizialmente difficili da reperire)...

Suore ed Operatori Sanitari travolti da una dolorosa ed impegnativa quotidianità, da orari ed emozioni estenuanti, si sono trovati a diventare madri, padri, figli, parenti, amici di ogni paziente cercando di colmare quel terribile e profondo senso di solitudine di ogni persona colpita da questo terribile virus, cercando di essere motivo di speranza, di garanzia medica ed affettiva per i volti che hanno incrociato. Ad alcune suore in servizio in altre zone d'Italia è stato richiesto di recarsi in queste strutture della Lombardia mettendo in campo le loro competenze professionali, umane e spirituali, in supporto all'elevato numero di malati e di morti, anche tra il personale sanitario.

E' stato per loro un **"Sì" all'interno del "Sì"** già vissuto nella Professione Religiosa, **un'Offerta e una disponibilità al Sacrificio, un riconoscere il volto di Cristo Crocefisso in quello di tanta gente sofferente e disperata**, un rendersi disponibili a dare tutto senza risparmiarsi, un'attestazione della bellezza della difesa della vita tramite un amore offerto che diventa dono che arricchisce i cuori stessi di chi sta vivendo questo dono.

Una ventina di suore hanno raggiunto la Casa del Padre in poco più di un mese...ogni giorno tramite whatsapp abbiamo condiviso il dolore della nostra Famiglia Religiosa dovuto al venir meno di queste sorelle (o di parenti ed amici cari); tuttora alcune suore sono ricoverate in situazioni che si protraggono o in quarantena presso un reparto appositamente predisposto nella nostra struttura di Casa Madre a Bergamo.

"Ci vuole cuore largo per fare il bene!", diceva ancora il Beato Luigi Palazzolo (che sarà proclamato Santo nell'anno in corso), ebbene credo proprio che questo cuore largo sia ciò che pulsa nel petto di tante suore e laici che in prima linea, nella malattia o nell'impotenza, offrono tutto di sé a Cristo perché lo presenti al Padre e per intercessione di Maria Madre e Consolatrice illumini le menti ed indichi le vie della fraternità, della solidarietà e della corresponsabilità per attraversare con fede e speranza questo nostro tempo.

Gli eventi di questi giorni mi riportano alla mente il periodo tra il 25 Aprile ed il 28 Maggio 1995 durante il quale il nostro Istituto ha vissuto l'epidemia di Ebola in Congo, dove persero la vita 6 nostre suore che non sono indietreggiate neppure quando per Amare hanno dovuto dare la vita, contagiate dal virus Ebola mentre prestavano il loro servizio presso l'ospedale di Kikwit, pienamente consapevoli del rischio che stavano affrontando. **"Avvolte fra i poveri"** (Don Luigi Palazzolo) in una esagerazione d'Amore hanno vissuto pienamente la vocazione ricevuta.

Vorrei condividere con voi un **messaggio-testimonianza** di una mia consorella che ha risposto a questa chiamata per aiutare una delle nostre strutture sanitarie della Bergamasca:

<<Il messaggio che voglio comunicarvi è una certezza: "Non temere, Dio è Amore e non ti abbandona". Qualunque cosa ti accada nella vita Dio ti ama; in qualunque circostanza ti trovi, sei infinitamente amato. E' l'esperienza vissuta in questi giorni di angoscia, di paura....segnati da notti insonni, dai passaggi frequenti delle ambulanze, dai rintocchi delle campane a morto, dai decessi di persone, sacerdoti e sorelle care. La protezione di Maria e di Suo Figlio Gesù sono presenti nelle varie giornate a sostenere la mia fatica, la mia fragilità umana. Questa certezza mi accompagna e si è rafforzata: sì, Dio è Amore! Ama te e ama me! Amiamo gli altri come Lui ama noi, perché Gesù ha detto "Qualunque cosa hai fatto al più piccolo di questi fratelli, l'hai fatto a me". >>

Il 3 Maggio si celebra la 57esima Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni: approfitto per unirmi all'esortazione di Papa Francesco nel discorso appositamente da lui scritto per questa ricorrenza: "Ciascuno possa scoprire con gratitudine la chiamata che Dio gli rivolge, trovare il coraggio di dire "Sì", vincere la fatica nella fede in Cristo e, infine offrire la propria vita come cantico di lode per Dio, per i fratelli e per il mondo intero."